

«L'affido condiviso? Una svolta, nessun genitore sarà escluso a priori»

Il tenore Bocelli, papà separato: «Ma è necessario reinserire la mediazione familiare obbligatoria»

di Maristella Iervasi / Roma

AFFIDO condiviso o affido congiunto? «Mi sono sempre sforzato di dare voce ai figli, alle loro legittime esigenze, al desiderio di poter restare fuori da una frattura che deve riguardarli il meno possibile».

Andrea Bocelli, il grande tenore, in questi anni è stato anche una voce dei papà separati. La

nuova legge sull'affido condiviso è una speranza importante: «Proprio perché invece l'affidamento esclusivo - la forma finora largamente privilegiata -, andava a colpire soprattutto loro, privandoli in misura sostanziale dell'apporto educativo e affettivo di uno dei genitori. E poco importa se fosse il padre o la madre». Bocelli vive a Forte dei Marmi e sempre in Toscana vivono i suoi due figli: Amos e Matteo. Nei giorni scorsi è uscito negli Usa il suo ultimo album intitolato *Amore* (in Italia uscirà il 27 febbraio). «È sto pensando proprio a una canzone sulla condizione dei bambini di genitori separati», rivela il tenore.

Un grande amore, il matrimonio e poi l'epilogo con la separazione. Un passo doloroso? Come l'ha vissuto? «Non diversamente da una persona qualsiasi. Si tratta di problemi che toccano l'intimo e non fa alcuna differenza essere persone note oppure no. Ho provato e vissuto il senso di sgomento, delusione, paura di perdere i figli che più o meno tutti provano. E ho cominciato la mia

battaglia per sopravvivere - come uomo e come padre - al pari di chiunque altro».

Famiglia indivisa. Lei si è sempre battuto per il diritto dei bambini ad avere accanto entrambi i genitori. Una battaglia nata dalla sua esperienza personale?

«Prima di separarmi ne sapevo veramente poco, come tutti, direi. È difficile immaginare regole così assurde come quelle in vigore fino a pochi giorni fa. Dunque è chiaro che senza questa scoperta il mio impegno non avrebbe mai avuto inizio. Ma è anche vero che sapendo le cose mi sarei battuto ugualmente contro sciocca crudeltà anche se non mi avesse riguardato personalmente».

L'affidamento condiviso è stato approvato definitivamente. Così come è uscita dal Senato crede che sia una legge che risponde alle richieste dei papà separati?

La novità principale è che dopo la separazione i figli non devono più essere «governati» come da un unico monarca

«Torno a dire che l'equilibrio delle regole va a favore di tutti, i padri non c'entrano. Questa legge, in particolare, rappresenta una svolta epocale, un cambiamento di mentalità, l'abbandono dell'idea che i figli dopo la separazione debbano essere "governati" da una specie di monarca. Il suo pregio maggiore è che d'ora in avanti si potrà escludere un genitore dall'affidamento solo se può essere di pregiudizio al figlio, e non più perché nell'opinione di un giudice un modello è preferibile a un altro; non più senza motivi oggettivi, semplicemente perché un genitore dice di no. Anche se indubbiamente il testo iniziale ha sofferto della ricerca del compromesso».

La migliorerebbe in qualche modo? E in cosa?

«Anzitutto ripristinerei il passaggio preliminare obbligatorio presso un centro di mediazione familiare per le coppie che abbiano bisogno di sostegno per il raggiungimento di accordi. Resteranno liberi di non accordarsi, ma almeno saranno stati informati delle grandi potenzialità di un percorso del genere e delle conseguenze del disaccordo. Ci sono anche altre cose di minor conto, ma questa è la modifica principale».

Parliamo dei suoi figli, Matteo e Amos. Ci racconti il papà Bocelli.

«La cosa migliore sarebbe quella di aspettare che fossero proprio loro: Amos



Il tenore Andrea Bocelli

e Matteo a rispondere a questa domanda; perché non è facile autocriticarsi. Posso dire che ho sentito fortemente in me il ruolo di genitore, sin dal primo giorno ed ho cercato di essere padre alla maniera di mio padre, un modello, a mio parere quasi perfetto. Mio padre è stato per me il vero gigante buono, capace di dare carezze e rimproveri al momento giusto... Ed io ho cercato, per quanto mi è stato possibile di assomigliare a lui, anche se non sono riuscito in uno dei compiti principali a cui ogni genitore dovrebbe badare: quello, cioè di mantenere unita la famiglia che avevo creato per loro».

Ogni quanto incontra i suoi bambini? Ci sono o ci sono stati dei momenti che li avrebbe voluto avere accanto e non è stato possibile?

«Grazie al buon senso di un giudice davvero illuminato, io posso vedere i miei figli, più o meno quando voglio, (ho la fortuna di vivere a trenta metri dalla loro

abitazione) ma il mio lavoro mi porta spesso lontano e non c'è attimo in cui non senta la loro mancanza. Inoltre, girare il mondo, si sa, è la più utile delle esperienze ed è un vero peccato che così raramente possano approfittare di una tale opportunità; d'altra parte hanno la scuola e i loro piccoli impegni quotidiani, quindi al momento, bisogna accontentarsi del tempo che abbiamo».

Lei ha ottenuto l'affido congiunto: oggi, visto che è possibile, cambierebbe per l'affido condiviso? E per quali vantaggi?

«L'affidamento condiviso rispetto al congiunto non ha vantaggi di filosofia o di contenuti, ma il privilegio fondamentale di essere inserito in un contesto normativo che garantisce la bigenitorialità a genitori oggettivamente esenti da critiche, anziché lasciarla esposta a opinioni, umori e capricci».

Ha mai pensato di dedicare una canzone ai bambini che vivono nelle famiglie non più unite?

«La nascita del mio primogenito mi ispirò un breve sonetto; pochi versi che più tardi ho avuto anche l'onore di udire dalla voce di Bono e di Depardieu. Può darsi che in seguito mi venga il desiderio di scrivere qualcosa che riguardi i bambini di genitori separati, chissà... Se ciò servisse a sensibilizzare le coscienze, allora sarebbe importante».

La legge

I «conti in sospeso» dell'affido condiviso

L'affido condiviso dei figli delle coppie separate diventa la regola ma la legge approvata al Senato suscita polemiche.

Bigenitorialità L'affidamento dei figli a favore dei genitori è prioritaria. Si può escludere un genitore solo nei casi in cui l'affidamento a quel genitore è contrario all'interesse del minore.

Casa Il diritto alla casa acquisito con il precedente accordo potrebbe venire meno se in questa si vorrebbe introdurre una terza persona (convivente o moro uxorio) che dovrà convivere con il figlio. Il giudice è tenuto a ridsucere il diritto alla casa qualora l'altro genitore lo richieda.

Soldi in tasca ai 18enni Il giudice può stabilire che i soldi del mantenimento vadano direttamente al figlio diventato maggiorenne. Le obiezioni: «I giovani sono immaturi, non sanno gestire il denaro. Qualora il genitore obbligato smetta di dare l'assegno, tocca al figlio attivarsi presso la magistratura».

Retroattività Non appena l'affido condiviso verrà pubblicato in G. U. potranno chiedere di rientrare nella nuova normativa anche le coppie già separate e divorziate in precedenza.

LUIGI GALELLA

LOTTE DI CLASSE

Bianco o nero, vita o morte: le improvvise certezze dei nuovi «radicali»

La mattina del 13 dicembre ero in classe e con i miei studenti leggevo il quotidiano. Dall'altra parte dell'oceano Tookie Williams iniziava a morire, per effetto di un'iniezione letale non immediatamente efficace. Un'agonia durata ventidue minuti, mentre il corpo tremava, sussultava, resisteva alla fine, dopo averla attesa per ventiquattro anni. Per una strana coincidenza, dovuta al fuso orario, potevamo leggere il giornale sapendo che proprio in quel momento si stava verificando l'esecuzione. La sua morte «in diretta». Non tutti conoscevano Tookie Williams e qualcu-

no si chiedeva com'era possibile che dal carcere avesse potuto scrivere e pubblicare dei libri, grazie ai quali peraltro molti ragazzi dei ghetti s'erano salvati. Ferdinando si domandava come aveva fatto a trovare l'editore. Ma al di là delle prime, curiose divagazioni dal tema centrale, man mano che la lettura procedeva, l'atmosfera si faceva tesa e intensa. L'idea che quell'uomo - da prima criminale e successivamente, pentito, simbolo di redenzione sociale - stesse morendo, e che il nostro sguardo accompagnasse i suoi ultimi istanti di vita, aveva indotto in tutti una sospesa, inquieta concentrazione. Vedevo i

loro occhi fermi sulla pagina, occhi solitamente disimpegnati, un po' leggeri, un po' frivoli, per una volta piegati alla contemplazione assorta del dramma. Non erano in vena di battute, l'argomento li toccava. Avevano voglia di schierarsi. Appreso che il governatore della California, Arnold Schwarzenegger, aveva negato la grazia per motivi opportunistici e politici, qualcuno disgustato disse che era una porcheria e nessuno lo giustificò. Molti, tuttavia, si dichiararono a favore della pena di morte, e qualcuno anche nei confronti dello stesso Tookie Williams, perché «è troppo facile pentirsi, do-

po». Avrei dovuto aspettarmelo, forse, ma sono ugualmente rimasto stupito. Il fatto che considerassero la pena come una forma di vendetta, ad esempio, me li mostrava sotto una luce inattesa. Sembrava che la moderna civiltà del diritto non fosse mai penetrata nei loro pensieri. E i pochi che dicevano «no» lo facevano esclusivamente per una ragione cristiana, perché «non è giusto da parte di nessuno porre fine alla vita di un altro essere umano. Solo Dio ha questo potere». Mancava da una parte e dall'altra il punto di vista laico. In maniera sorprendente e preoccupante. Come se la giustizia fosse solo una

questione religiosa, e oscillasse fra la legge del taglione e il perdono. Mi sono chiesto che cosa originasse quel primitivismo giuridico. Giustificato in parte, credo, dalla constatazione che chi infrange la legge, nell'Italia dei furbetti e dei furboni, troppo spesso la fa franca. E ho provato a domandarlo a loro stessi. Da che cosa nasceva ad esempio l'idea che si dovessero impiegare i lavori forzati e che l'ergastolo fosse preferibile alla pena di morte, ma solo perché in questo modo «si soffre di più». Non mi hanno saputo rispondere, se non ribadendo il loro radicalismo, infantile e antico. Nutrito forse di saghe

e fiabe medievali, di guerre fra i mondi, della moderna fantascienza e dall'horror, che attingono i loro simboli e la truce vitalità da paure arcaiche, in cui il mondo si semplifica e spacca in due soli principi: nel bene e nel male. E in cui la storia e la società più complesse di tutti i tempi diventano d'incanto le più elementari e semplici. Sconfiggere il male e fare in modo che trionfi il bene. Lezione bene appresa da quei politici, nostrani e d'oltreoceano, che si industriano a conquistare il consenso con due soldi d'eloquenza. Se è vero, come sostiene Giuliano Amato, che «l'istruzione capillare» e la lettura delquotidia-

no in classe possono essere utili «nell'educazione di massa al senso critico», bisogna capire che il lavoro da fare è tutto in salita. Perché è proprio «il punto di vista critico» ad essere in crisi. Nella società e quindi nella scuola. Fra i ragazzi, fra gli intellettuali, fra gli insegnanti. Ai quali spetterebbe il compito di diffondere gli «anticorpi» utili ad arrestare il degrado, la pandemia di incultura. Ed è curioso e paradossale che proprio a loro si chieda di portare la volta del cielo sulle spalle, nel momento in cui vengono fiaccati dai tempi e «criticamente» si interrogano su se stessi.

luigiale@tin.it

“L'uomo che nacque morendo”

in edicola con l'Unità



Luigi Monardo Faccini

Ispirato liberamente alle vicende di Rudolf Jacobs - il capitano della Kriegsmarine tedesca che passò alla Resistenza italiana -, Edilio Lupi e degli uomini che approntarono la tipografia clandestina di Lerici...

6,90 euro

oltre al prezzo del giornale.

l'Unità